

MARIA LARINO

Mi chiamo Maria Larino e sono nata ad Afragola il 13/06/39 da una famiglia cattolica con mia madre che era molto praticante.

Lei era alla ricerca della verità e di Dio, infatti, ricordo che ci teneva molto per il Cuore di Gesù e non ha mai creduto un gran che ai santi.

La mia testimonianza è collegata a quella di mia madre, posso dire che è stata una conseguenza al suo atto di fede.

Si chiamava **Luigia Rufino**, mio padre **Domenico Larino** e in tutto eravamo sei figli, di cui io sono la seconda.

Nel mese di Febbraio del 1955 mia madre incontrò una sua vecchia conoscente, che in seguito si convertì, la quale le disse che una loro vecchia amica, Angela, era diventata “protestante”. Lei ne fu molto meravigliata, e incuriosita perché non sapeva di cosa si trattasse poiché non conosceva nient’altro che quello che gli insegnavano i preti.

Arrivò l’otto dicembre e, come tutti gli anni, mia madre ci portò in chiesa alle cinque del mattino per seguire la messa alla Madonna, durante la funzione il prete disse che ad Afragola era arrivata una famiglia dal nord e questi erano protestanti e li definì “disgraziati”. Si trattava di un evangelico battista di nome **Vito** che evangelizzò delle famiglie.

Quando eravamo riuniti per il pranzo, mia madre disse che se venivano questi protestanti ad Afragola lei sarebbe stata la prima a partecipare, perché era rimasta scandalizzata e delusa dalle parole del parroco.

In casa tutte le donne erano occupate a fare i guanti, ed io e mia sorella aiutavamo nostra madre. Quando lei andò a Napoli per consegnare il lavoro si ricordò dove abitava la sua amica e vi passò. Alzando lo sguardo ai balconi la vide, affacciata per stendere il bucato e lei

la riconobbe dal suo modo di camminare.

Angelina era sposata a un finanziere che la tradì con un’altra donna, dalla disperazione si lanciò dal balcone e si ruppe il femore, restò sulla sedia a rotelle, e fu in quel periodo che dei fratelli Evangelici, da Napoli, andarono da lei per pregare per la sua guarigione. Senza andare da nessun medico lei si alzò dalla sedia guarita, e da allora testimoniava della sua guarigione.

Mia madre salì in casa sua e si abbracciarono perché non si vedevano da molto tempo, ma non parlarono della fede. Lei non disse nulla perché sapeva che mamma era una cattolica praticante, e mia madre non gli chiese nulla per soggezione, così chiacchierarono del più e del meno e si salutarono.

Per tutta la settimana la sorella Angelina si sentì “accusata” dal Signore perché non le aveva parlato di Lui, pertanto pianse chiedendo perdono di questa sua mancanza e pregò che le concedesse una nuova



occasione. Il Signore rispose facendole rincontrare la settimana dopo.

Quando mia madre entrò di nuovo a casa sua, Angela piangeva e subito gli parlò della sua fede e a sua volta mia madre gli disse che lei era assetata di sapere la verità. Quando comprese che i preti gli avevano raccontato bugie sui protestanti, chiese di avere la visita degli stessi fratelli che gli avevano parlato a casa sua, perché voleva che il messaggio fosse ascoltato anche da tutti noi.

Era il 19 Marzo del 1955, il giorno di San Giuseppe e l'onomastico di mio fratello, io andai in chiesa e mia madre mi chiese di comprare un chilo di spaghetti per il pranzo.

Quando arrivarono i quattro fratelli, mia madre non volle farli ritornare a casa senza avergli offerto il pranzo, così ci accordammo che con quel chilo di pasta avrebbero dovuto mangiare mio madre, i miei fratelli e i fratelli ospiti, noi donne, dopo avremmo mangiato qualcosa. Calammo la pasta e facemmo ben sette piatti pieni di pasta e guardando nella pentola ve ne era ancora, riuscimmo a fare altri sei piatti e in più restò ancora del sugo. Mia madre considerò che la pasta fosse cresciuta molo più del dovuto, non pensò minimamente che il Signore avesse moltiplicato quella pasta per onorare i Suoi figli che erano lì per parlarci della salvezza divina.

Dopo il miracolo della moltiplicazione della pasta, mia madre in particolare aveva il cuore ricolmo della gioia del Signore, e chiese ai fratelli di ritornare ancora per parlarci del Vangelo.

I fratelli ritornarono e furono in tanti che vennero in casa nostra per ascoltare le parole del Vangelo, ricordo che in una di queste riunioni c'erano circa 100 persone in casa nostra che erano assetate di verità, ma avevano paura di andare contro il prete e la Chiesa Cattolica.

Poco dopo avemmo la visita del prete a casa nostra, questi parlò con mia madre che gli disse che le parole ascoltate da questi uomini non l'aveva mai udite nella parrocchia. La risposta del prete fu alquanto deludente, perché le disse che se proprio le piaceva sentirli parlare poteva fare in questo modo: sentirli sì, ma far vedere alla gente che non avevano rinnegato la Chiesa Cattolica, continuando a frequentarla con le figlie. Se rifiutava di fare in quel modo, le figlie sarebbero state oggetto di scherno.

Mia madre capì subito che si trattava di un meschino compromesso e non volle accettare, perché disse che se avesse fatto in quel modo sarebbe andata all'inferno. Il prete andò via deluso, da quel momento si alternavano a venire tutte le settimane i fratelli **Anastasio, Pagano, Alvino e Calabrese** a casa nostra per celebrare il culto al Signore.

Il Signore onorò la fede semplice di mia madre facendo venire la Chiesa di Gesù in casa nostra. A questo seguì la persecuzione, come il prete aveva detto, ed io e mia sorella non potevamo camminare liberamente per le strade perché eravamo infastidite dagli insulti della gente.

Nella mia famiglia i primi a rispondere al messaggio del Vangelo furono i miei genitori, poi io all'età di quindici anni e poi mia sorella di cinque anni più piccola.

Prima di raccontare la mia testimonianza personale è stato necessario iniziare da quella di mia madre, perché per la sua sete di conoscenza io potei ascoltare il messaggio del Vangelo. La Chiesa era in casa mia, questo io dovetti accettarlo personalmente nella mia vita, e ciò avvenne un pomeriggio, mentre ero alla macchina a lavorare i guanti.

Le nostre uscite consistevano nell'andare al cinema per vedere i film d'amore, oppure ci riunivamo in casa di qualcuno per ballare: quando la salvezza entrò in casa mia, neanche questo ci fu più concesso da mia madre, allora io ragionavo tra me e dicevo che la mia vita era oramai finita perché non avrei potuto fare più nulla. Nello stesso tempo comprendevo che se non avessi accettato la salvezza dell'anima sarei andata all'inferno, assistevo ai culti e

vedevo i fratelli essere benedetti dallo Spirito Santo che li teneva per ore fermi lì in quella stanza, ed io mi annoiavo. Comunque avevo paura di perdermi, così parlai semplicemente col Signore e gli dissi che comprendevo l'importanza della vita eterna ma che volevo la forza per credere ed essere sicura di me stessa. Non passò nemmeno un minuto che il Signore m'investì di una gioia profonda, fu talmente abbondante che mi sentii scoppiare il cuore e da allora compresi e non volevo altro che sentire la Parola e pregare. Vedevo i fratelli che erano battezzati nello Spirito Santo e alcuni di loro alzavano la voce e addirittura saltavano dalla gioia. Mi vergognavo, così quando sentivo il desiderio di pregare m'isolavo e pian piano il Signore battezzò anche me nello Spirito Santo. Poi mi decisi e chiesi di fare il patto in acqua, avvenne il 9 Ottobre del 1956 a Napoli in via Malatersa, fui la prima a fare questo passo i miei genitori lo fecero in seguito nella chiesa di Caivano all'epoca guidata dal fratello **Falco**. Prima di conoscere mio marito ebbi delle richieste da giovani che volevano la mia mano, ma io avevo compreso che insieme con un Suo figlio io avrei potuto servirlo meglio.

All'età di diciotto anni un giovane voleva parlare con mia madre per fidanzarsi con me, ma la madre del giovane ci disprezzava perché eravamo "protestanti". Lui chiese a sua madre di parlare con mia zia e capire se era possibile questo fidanzamento.

Mia zia gli disse che era poco probabile perché eravamo di un'altra fede e che non avrei accettato, la madre sapendo quanto il figlio ci tenesse gli rispose che lui sarebbe diventato protestante per me. Mia zia me lo disse ed io non gli risposi nulla, perché come tutte le giovani di quell'età desideravo fidanzarmi, così mi stavo convincendo che poiché voleva convertirsi, magari era possibile, ciò nonostante credevo che sarebbe stato meglio fidanzarmi con un giovane della mia stessa fede.

Il Signore mi ascoltò e quella notte stessa sognai che questo giovane aveva una vigna ed io lo ammiravo, nel momento in cui mi accingevo a prendere un frutto, una voce mi diceva di non assaggiare il frutto perché era acerbo e non era buono per me. Dopo aver fatto quel sogno, fui convinta che fosse il Signore che mi stava parlando e non accettai più né quella proposta, né altra che magari sarebbe arrivata. Feci una preghiera, che se il Signore voleva che mi sposassi doveva darmi un Suo figliolo e se avessi avuto dei figli, dovevano essere un maschio che avrebbe predicato la Parola di Dio e una femmina con una bella voce per lodare il Signore. Questa richiesta la feci, spronata dal fatto che una sera andammo a una riunione in cui c'era come ospite un predicatore americano, e sua moglie che cantò dei canti meravigliosi. Io rimasi rapita da quella voce e fu in quel momento che feci la mia preghiera.

Nel '66 una sera, mentre mia sorella suonava al culto, io ero a casa per badare al mio primo nipotino Eliseo che aveva appena quattordici mesi. Ero vestita per stare in casa e poiché la nostra casa era di fronte al locale dove facevano il culto, mi affacciavo ogni tanto per vedere se la preghiera era terminata, perché quella sera c'era un gruppo di giovani tra cui il fratello **Mandato** che era meccanico dal quale volevo farmi controllare la macchina, ma c'era anche il fratello **Gennaro** che non avevo mai visto prima.

Avevo comprato una macchina da una signora anziana e mi stava dando molti problemi, avevo chiesto a mio cognato di parlarne con questo fratello, così mi vennero a chiamare e quella fu la prima volta che vidi Gennaro.

Dopo che andarono via mia sorella mi chiese se mi piaceva quel giovane, io risposi che l'avevo appena visto e che non avrei potuto dargli nessun giudizio, ma il Signore a quanto pare aveva già appianato ogni cosa.

Poco dopo i fratelli, organizzando tutto a nostra insaputa, che conoscevano la nostra famiglia e sapevano che io non avevo mai avuto alcuna esperienza dal lato sentimentale, giudicando Gennaro un caro fratello, pensarono bene di farmelo conoscere.

Mio cognato mi disse che lo aveva invitato a casa sua e voleva che anch'io ci andassi per conoscerlo, ma quando seppi che era più piccolo di me di circa tre anni io obbiettai e non volevo conoscerlo, mia sorella mi rispose che non era il caso di preoccuparsi perché lui non aveva proprio chiesto della mia età.

Andai a casa di mia sorella ed ero molto a disagio perché a tavola c'era anche il fratello Anastasio, entrambi avevamo fatto il patto in acqua a Napoli e quindi lui era il pastore che ci aveva battezzato e il suocero di mia sorella. Entrambi non parlammo proprio nonostante ci stimolassero a farlo, era la prima volta che ci trovavamo allo stesso tavolo, a un certo punto il fratello Anastasio si girò verso di me e mi chiese se mi ero fidanzata con Gennaro. Mi paralizzai per la vergogna e nello stesso tempo mi resi conto che stavo facendo un passo importante e dovevo agire per fede. Dopo la cena scesi con Gennaro e gli chiesi quando ci saremmo rivisti di nuovo, lui mi chiese se poteva ritornare la sera dopo che era Domenica. E fu così che iniziammo a frequentarci.

Io pregavo insistentemente per avere una conferma, e la ebbi tramite mia madre. Fu ricoverata in ospedale perché gli avevano diagnosticato un tumore, mentre era sdraiata, ebbe una visione di un uomo che aveva un baule e dentro aveva un vestito da sposa, lei lo ammirava ed espresse l'opinione che il vestito era bello e l'uomo rispose che quel bel vestito era per me. Quando mia madre si rese conto che era solo una visione, iniziò a pensare a cosa potesse significare, poco dopo andò a fargli visita la sorella Anastasio e gli parlò di questo giovane che voleva sposarmi. Quando me lo raccontò, capì che era il Signore che stava guidando ogni cosa.

Ci sposammo il 14/05/67, abitavamo ad Afragola e Gennaro collaborava con il pastore **Pasquale D'Alessandro**, ed io lo accompagnavo in ogni suo impegno, abbiamo sempre lavorato insieme. Nel '68 aprii un negozio nel palazzo che comprammo, io ero nel negozio e mia cognata **Giulia Di Martino** mi faceva compagnia e mi aiutava, e insieme parlavamo del Signore a ogni persona che entrava e se erano interessati, andavamo a casa loro per una riunione. In questo modo, molti si accostarono al Vangelo in quei giorni.

Quando il Signore mi ha chiamato al suo servizio, non avevo alcun compito, non ho mai fatto la Scuola Domenicale, ma l'unica cosa che facevo

era evangelizzare chiunque entrava nel negozio. Ricordo che un pomeriggio, faceva molto caldo e mi sentii spinta ad uscire dal negozio, non solo perché faceva caldo ma perché spinta dal Signore, così ubbidii. Ero appoggiata alla porta quando vidi avvicinarsi due donne di colore, erano ferme presso il nostro locale di culto in Via Piave 13, le sentivo dire che il Signore le stava guidando perché erano arrivate vicino a una Chiesa Evangelica, mentre l'altra voleva andare via perché non erano state ben accolte dalle persone incontrate sul posto. Poi mi videro e si avvicinarono, una delle due mi chiese se conoscevo qualcuno che affittava appartamenti, mentre parlavo con loro, sentivo una strana sensazione di appartenenza, la più grande delle due mi chiese se ero una cristiana, io rimasi meravigliata da





come il Signore guida ogni cosa e di come la nostra parentela spirituale è così forte da poterla avvertire anche senza presentarsi. Diedi gloria a Dio e insieme lo ringraziammo per averci fatto incontrare. Era la sorella **Louise Marie Jasmine** che aiutai ad affittare casa con le sue tre figlie **Evy, Gina e Daniela**. Quando andava a lavoro, le



lasciava spesso da noi soprattutto la più piccolina che era sempre nel negozio.

E' stato il Signore a farmi comprendere come comportarmi nelle varie situazioni in cui mi venivo a trovare, dovevo solo lasciare che lo Spirito Santo dirigesse Lui ogni cosa. Ci sono state però altre volte in cui non l'ho voluto ascoltare ed ho



agitato di testa mia, pagandone le conseguenze.

Mio marito era consigliere in chiesa, fu incaricato di andare ad Acerra per fare visita alle famiglie dei bambini che andavamo a prendere per la Scuola Domenicale, io lo accompagnavo. Anche ad Acerra grazie alle visite e ai culti in casa nacque una Chiesa. Poi lo mandarono a Casoria per fare lo stesso lavoro, e a Pomigliano.

Ho visto la mano del Signore all'opera in quei giorni, con potenti liberazioni, salvezze e battesimi nello Spirito Santo. Il mio lavoro era di aiutare mio marito e i fratelli nella cura delle donne che si accostavano, per dargli consigli e parlargli in un modo che solo una donna sa fare. Naturalmente sempre aiutata dalla guida dello Spirito Santo perché non è semplice essere d'aiuto se il Signore non dà la Sua intelligenza.

Il mio lavoro è sempre stato quello di dare dei consigli per aiutare nella fede le giovani donne ad affrontare i problemi della vita, secondo quanto Paolo scriveva nelle epistole riguardo alle donne mature nei confronti delle giovani, ed io lo facevo per ubbidire alla Parola e perché per me era una cosa normale, una conseguenza logica della salvezza avuta e del desiderio di dire ad altri ciò che Gesù ha fatto nella mia vita.

L'amore per l'opera di Dio e per le anime perdute è sempre stato il mio motore trainante e il desiderio del mio cuore e quello di poterlo trasmettere alle giovani, soprattutto a quelle che hanno il difficile compito di affiancare un pastore.

Mio marito ed io abbiamo iniziato come semplici credenti, man mano il Signore ci ha aggiunto altro ed ha benedetto la Sua opera. Mi ha onorato dandomi ciò che il mio cuore desiderava, una figlia, Rosalba che loda il Signore con la sua voce e un figlio, Daniele oggi pastore della comunità che è nata in casa mia.

Posso dire che il Signore è stato sempre il mio sostegno, la mia guida "la lampada al mio piede" e lo loderò fin tanto che avrò la forza di farlo.

(n.d.r. testimonianza raccolta il 4 Maggio 2019)

